

Comune: Scalenghe

Provincia: Torino

Area storica: Pinerolese

Abitanti: 2740

Estensione: 3175 – 3165 ha

Confini: Piscina, Airasca, None, Castagnole, Cercenasco, Buriasco, Pinerolo

Frazioni: Bicocca, Murisenghi, Pieve, Viotto

Toponimo storico: Scelenga (1037), Calenges, Schelenga (1041), Scalingiis (1148), Skalengiarum (1243), Scalengis (1229), Scalenghis (1235), Scalengiis (1356), Escalengiis (1377). (OLIVIERI)

Diocesi: Torino

Pieve: Parrocchiale di S.Caterina; chiesa di Maria Vergine Assunta in Cielo nella frazione di Pieve.

Altra dipendenza ecclesiastica:

Origine: Il territorio è citato in una carta di Landolfo del 1037. (CASALIS)

Dipendenza Medioevo: sig. di Piossasco
Savoia ramo Acaia (1243) (GUASCO)

Feudo: Piossasco, con titolo di contea dal 1416 (GUASCO)

Dist. XVI secolo:

Mutazione distretto:

Comunanze: Nel 1833 i cittadini chiedono il ripristino di libero pascolo su 30 gerbidi usurpati da privati, ma la comunità rigetta la richiesta e vende i gerbidi; inoltre, i maceratoi comuni di canapa vengono giudicati dannosi per la salute e chiusi.

Luoghi scomparsi:

Catasti:

1400 "in lingua gottica"

1610

1634

1667

1739 (AST, Cam., alleg.D vol.130)

Ordinati:

Statuti: 1726 bandi campestri (AST, Cam., Fondo Senato, serie I, cat. C II, Interinzioni, reg.5 f.12)

1743 caccia, pesca, acque (idem, reg.47 f.188)

Liti territoriali: 1609-10 con Ordine di Malta per il bosco di Isoley

1730 con Cercenasco per giornate di terra

1755 con Cercenasco e Ordine di Malta per una strada

1833 con i cittadini per ripristino libero pascolo

Fonti: AST, Camerale, II archiviazione, capo 79 mazzo12 idem, capo 21 mazzi 67-68-79 idem, Intendenza

di Pinerolo, cat.1 sez.1 art.119 mazzo 7 idem, cat.1 sez.1 art.124 mazzo 8 idem, cat.1 sez.1 art.150 mazzo 11 idem, cat.3 sez.1 art.22 idem, cat.2 sez.3 art.1 mazzo 245 idem, Provincia di Pinerolo, mazzo 1 fasc.16 AST, Corte, Paesi per A e B, mazzo 33 idem, Provincia di Pinerolo, mazzo 12 n.2 idem, Materie economiche, mazzo 12 idem, mazzo 7

BALDUINI DI SANTA MARGHERITA, Descrizione della provincia di Pinerolo, in B.R.T., Miscellanea di storia patria n.854.

Bibliografia:

G.CASALIS, Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna, Torino 1833-1863, vol.19, pp.720-722.

G.STEFANI, Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica di ogni singolo stato italiano, vol.II, parte 1, stati sardi di terraferma, Milano 1854.

A.GROSSI, Corografia della città e provincia di Pinerolo, Torino 1800, pp.91-93.

ZUCCAGNI-ORLANDINI, Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia, 1861.

G.L.DE BARTOLOMEIS, Notizie topografiche e statistiche sugli stati sardi, Torino 1843, p.496.

D.OLIVIERI, Dizionario di toponomastica piemontese, Brescia 1965, p.315.

A.A.V.V., Dizionario di toponomastica, UTET, Torino 1990, p.610.

F.GUASCO DI BISIO, Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi) (774-1909), Pinerolo 1911, vol.IV, p.485 sg.

A.ROSSETTI, Sul cambiamento proposto alla circoscrizione territoriale dei comuni di Airasca, Scalenghe e Piscina. Osservazioni dell'avvocato A.Rossetti, Torino 1881, pp.1-7.

Scalenghe

Il toponimo si trova nell'atto di fondazione dell'abbazia di Cavour del vescovo Landolfo (1037): essa viene tra l'altro dotata di "curticellam unam inter Circinascum et Scelengam"; varianti del toponimo si trovano in molti documenti dal 1041 al 1377. La forma è di origine germanica, il che fa pensare ad uno stanziamento longobardo. Tra XI e XII secolo molti sono i diritti del vescovado di Torino su Scalenghe; si aggiungono poi le terre sotto il controllo dell'abbazia di Cavour e quelle sottoposte a S.Solutore di Torino. Il signore di Castagnole ha in questo periodo la piena signoria su parecchi benefici in Airasca, Piobesi, Cercenasco e anche Scalenghe; in quest'ultimo ha diritto di fodro e decima. La chiesa di Scalenghe nel 1143 e successivamente nel 1165 viene confermata alla Prevostura di Oulx.

Nella prima metà del '200 si ha notizia di usurpazioni da parte di Gualfredo e Ottone Folgore di terre dell'Ospedale, di cui è proprietario l'ordine gerosolimitano di S. Giovanni. Nel 1222 i Piosasco Folgore subentrano ai signori di Castagnole e nel 1223 essi detengono la piena signoria: in questo periodo risulta esserci un castello fortificato. Nel 1243 Ottone Folgore dona la sua parte a Tomaso Savoia e ne viene investito; nel documento si specifica l'entità del feudo: si tratta dei tre quarti del territorio con il castello, la corte, la villa, il distretto, la giurisdizione sugli abitanti, il mero misto imperio, la signoria, i diritti su pascoli, acque, forni, battitoi, i fitti, i banni, le taglie, le decime e i pedaggi.

Nel 1269 la famiglia Folgore ammette le usurpazioni e le spoliazioni passate e dispone la restituzione all'ordine gerosolimitano di un quarto di castello, villa e territorio di Scalenghe. Nel 1283 c'è una nuova sentenza arbitrale che regola le restituzioni.

A fine '200 gli abitanti di Scalenghe, riunitisi in leghe con quelli di Castagnole e Piosasco, danno luogo ad una forma primordiale di comune ottenendo poi nel 1283 i loro primi Statuti.

I rapporti dei Folgore con i Savoia alternano periodi di fedeltà a periodi di alleanza con i nemici sabaudi. In occasione della guerra tra Acaia, dominatori del pinerolese dal 1295, e i Savoia essi si stringono intorno al conte verde: nel 1360 Giacomo d'Acaia viene spogliato dei suoi territori e tra le famiglie che ottengono nuove investiture dai Savoia compaiono anche i Folgore. Quando nel 1363 gli Acaia vengono reintegrati anche le investiture sono rinnovate. Scalenghe e il suo territorio vivono anni di scorrerie e assalti armati da parte delle compagnie di ventura al soldo di Filippo d'Acaia: viene chiesta la protezione ai Savoia che nuovamente infeudano Scalenghe ai Folgore.

Un periodo di relativa pace si conclude alla morte di Amedeo VI nel 1383: è del 1395 un documento che invita i signori a fortificare il castello. Nel 1416 il feudo di Scalenghe è eretto a contea.

Nel XV secolo, estinti gli Acaia, diventano conflittuali i rapporti tra i feudatari e la comunità; essa ha costruito la propria organizzazione interna guardando alla vicina Vigone (la sua influenza si nota anche nei precoci Statuti di Scalenghe).

Durante la prima invasione francese Scalenghe è in balia delle razzie delle soldatesche e solo con il ritorno di Emanuele Filiberto si apre un breve periodo di ripresa, in cui le campagne tornano a popolarsi. La crisi si ripresenta a fine secolo: nel 1595 il borgo è saccheggiato dal generale Lesdiguière; dal 1599 imperversa la peste. In questo stesso periodo viene a mancare sul territorio la buona influenza del monastero certosino femminile di Buonluogo, fondato nel XIII secolo sul limite settentrionale di Scalenghe e riccamente dotato di terre dai Piossasco Folgore.

Nel XVII e XVIII secolo la comunità è impegnata più volte in contenziosi con l'ordine di Malta: nel 1609 viene conteso un bosco, detto Isoley, dipendente da Candiolo e dopo tre anni Scalenghe ne ottiene una parte dopo la misurazione. Nel 1755 oggetto di lite è una strada che porta a Piossasco passando accanto alla cascina dell'Ospedale di proprietà dell'ordine: la strada, detta "viassa", è impercorribile a causa di alberi e acque d'irrigazione convogliate sui campi limitrofi dai massari della cascina; i passanti in quel punto sono costretti a deviare passando sulla proprietà privata. Scalenghe con Cercenasco chiede il ripristino dell'agibilità stradale, mentre il rappresentante dell'ordine nega ogni addebito. Dopo il parere di un perito le parti arrivano ad un compromesso: anche in questa occasione la comunità riesce a spuntarla sul colosso religioso.

Nel 1626 i Folgore concedono a Scalenghe l'affrancamento delle decime e inizia il loro allontanamento dalla comunità, che culmina nel trasferimento della loro residenza a Torino con il definitivo abbandono del castello.

Compreso nel mandamento di Vigone, il territorio nel 1741 consta di gerbidi, pascoli, boschi e alpi, prati "di cattiva qualità" e il suo reddito viene dal grano.

Nel 1833 gli abitanti di Scalenghe chiedono al comune di ripristinare il libero pascolo su alcuni terreni demaniali, ove sorgono anche i maceratoi di canapa, occupati da privati: la richiesta viene rigettata e i gerbidi venduti dopo aver chiuso i maceratoi giudicati dannosi alla salute. A distanza di un secolo nel 1929, viene accertata l'usurpazione del demanio e si procede alla legittimazione dietro pagamento di una somma d'acquisto. Nel 1849 anche Scalenghe è coinvolta nella richiesta di aggregazione di alcune sue borgate (Bruera, Margari, Gabellieri) al comune di Piscina. (Vedi PISCINA)